

Nuova Serie – Nouvelle Série

Volume I, 1, 2017

CICERONIANA
ON LINE



SOCIÉTÉ INTERNATIONALE DES AMIS DE CICÉRON
Paris

CENTRO DI STUDI CICERONIANI
Roma

2017

CICERONIANA ON LINE

(ISSN [0009-6687](#))

Rivista della [Società Internazionale degli Amici di Cicerone](#)
e del Centro di Studi Ciceroniani

Revue de la [Société internationale des Amis de Cicéron](#)
et du Centre d'Études Ciceroniennes

Nuova Serie – Nouvelle Série

Volume I, 1, 2017

Direttore/Directeur Giovanna GARBARINO

Consiglio scientifico – Conseil Scientifique Carmen CODONER – Catharine EDWARDS – Mario DE NONNO – Paolo FEDELI – Matthew FOX – Leopoldo GAMBERALE – Margaret GRAVER – Charles GUÉRIN – Carlos LÉVY – Ermanno MALASPINA – Gesine MANUWALD – Giancarlo MAZZOLI – Rita PIERINI – François PROST – John T. RAMSEY – Hiroyuki TAKAHASHI

Ufficio di presidenza – Bureau de la présidence Leopoldo GAMBERALE – Carlos LÉVY

Segretario di edizione – Secrétaire d'édition Ermanno MALASPINA

Redazione – Rédaction Andrea BALBO (Recensioni – Comptes r.) – Orazio CAPPELLO – Franck COLOTTE – Barbara DEL GIOVANE – Elisa DELLA CALCE – Nathan GILBERT – Mélanie LUCCIANO

SOMMARIO

| | |
|---|---------------------|
| Articoli – Articles | 7 |
| C. LÉVY, <i>Cicéron était-il un « Roman Sceptic ? »</i> | 9 |
| F. BOLDREY, <i>Cicerone e l'oratore tinctus litteris (de orat. 2,85): questioni testuali e stilistiche</i> | 25 |
| W. ENGLERT, <i>Fanum and Philosophy: Cicero and the Death of Tullia</i> | 41 |
| M. GRAVER, <i>The Dregs of Romulus. Stoic Philosophy in Cicero's Pro Murena and De Oratore</i> | 67 |
| F. LAZZERINI, <i>Romulus' adytum or asylum? A New Exegetical proposal for De lingua Latina 5, 8</i> | 97 |
| A. A. RASCHIERI, <i>Rhetorical Education from Greece to Rome: the Case of Cicero's De inventione</i> | 129 |
| C. SCHEIDEGGER-LÄMMLE, <i>On Cicero's de domo. A Survey of Recent Work</i> | 147 |
| C. SENORE, <i>Il ruolo di El Escorial, V.III.6 e dei suoi discendenti nella tradizione manoscritta del Lucullus</i> | 157 |
| Recensioni – Comptes rendus | 193 |
| CICERONE, <i>Aratea. Parte I: Proemio e Catalogo delle costellazioni</i> , a cura di D. PELLACANI (C. DONNA) | 195 |
| CICÉRON, <i>Fins des Biens et des Maux</i> , par J. KANY-TURPIN (F. COLOTTE) | 202 |
| A. ACCARDI, <i>Teoria e prassi del beneficium</i> (I. GIAMBROCONO) | 205 |
| G. PEZZINI, <i>Terence and the Verb "To Be" in Latin</i> (E. MALASPINA) | 210 |
| <i>Bollettino bibliografico – Bulletin bibliographique</i> (a cura di A.A. RASCHIERI) | 213 |
| Abstracts – Key words | 223 |

Redazione c/o Prof. E. Malaspina, Dipartimento di Studi umanistici
Via Sant'Ottavio 20, 10100 Torino committee1@tulliana.eu

Giuseppe PEZZINI, *Terence and the Verb "To Be" in Latin*, «Oxford Classical Monographs», Oxford University Press, Oxford 2015, XVI + 355 pp., ISBN 978-0-19-873624-0, 75 £.

G. Pezzini (GP) corona i suoi studi linguistici iniziati a Pisa e completati ad Oxford con una monografia sulla "contrazione" di forme come *bona est* e *dictum est* risp. in *bonast* e *dictust* e sul cosiddetto annullamento prosodico di -s in forme come *tardiusculust* (Ter. *Heaut.* 515), un tema dal quale, all'apparenza, non si potrebbe ricavare nulla di nuovo e men che meno di interessante. Qui va subito detto che la terminologia utilizzata può essere all'inizio fuorviante, soprattutto per un lettore non anglofono, perché quella che GP chiama (a buon diritto, come vedremo) in inglese *contraction* corrisponde per lo più in altre lingue al fenomeno noto manualisticamente come "prodelisione" o "afesi", termini a cui GP ricorre in soli 5 *loci*, dedicando pp. 101-105 a spiegarne la «problematic notion». A dire il vero, qualche indizio che questo fosse un terreno d'indagine fertile lo lasciava intravedere nella sua essenzialità persino il manuale più comune di metrica latina in italiano (Boldrini 1992 e ss.), che recita s.v. «Il fenomeno della prodelisione non ha ancora trovato soddisfacenti spiegazioni sul piano linguistico, anche se è certamente collegato all'enclisi di *es* e *est*. Si noti che i manoscritti tramandano grafie come *homost*, *nunquamst*, *amatust* ecc., a volte anche quando il verso ci assicura l'assenza della prodelisione». Si può dire che il libro in esame offra tutte le "soddisfacenti spiegazioni" necessarie, non solo sul piano linguistico, ma anche su quello metrico, prosodico, filologico e codicologico.

Il primo breve capitolo (pp. 11-25) serve da introduzione linguistica generale, con riferimenti anche pragmatici e statistici; il secondo, molto più ampio (27-97), è la base-dati del lavoro, perché raccoglie tutte le testimonianze sul fenomeno, sia epigrafiche sia di tipo metrico sia raccolte grazie alle isoglosse con le lingue italiche o tramite le testimonianze dei grammatici antichi o infine dall'autopsia di numerosi manoscritti: giustamente qui GP non si ferma ai cimeli capostipiti della tradizione di Plauto, Terenzio e Lucrezio, i tre autori "arcaici" in cui il fenomeno è sistematico o comunque frequente, ma indaga anche i codici tardoantichi e carolingi di poeti "moderni", come Virgilio, Orazio e Grattio, e persino di prosatori, Cicerone, Seneca, Quintiliano e Gellio. Al Nostro sono dedicate le pp. 42-47, con una impressionante tabella che raccoglie i circa 150

loci relativi a *Brut.*, *Caec.*, *top.*, *de Orat.* (che ne presenta da solo più di metà), *Att.* e *fam.* GP ha buon gioco a sottolineare l'eccezionalità di queste testimonianze residuali, vista la tendenza trivializzante dei copisti. Nel *De oratore*, poi, le 70 occorrenze costituiscono il 16% dei casi potenziali di prodelisione, percentuale che sale al 30% per la successione *-a est*, il tutto per di più in London, British Library, Harley 2736, di mano di Lupo di Ferrières, dotto del quale i filologi conoscono la tendenza alla normalizzazione ortografica e la disinvoltura nel modificare il dettato dell'antigrafo. Con *understatement* GP rimarca che i casi sopravvissuti al lavoro uniformante di Lupo e di generazioni di copisti non sopravvivono però quasi mai alle scelte degli editori moderni, evidentemente convinti di trovarsi di fronte a ipercorrettismi medievali da rifiutare e talvolta da non segnalare nemmeno in apparato (l'autopsia dei codici continua ad essere un passaggio imprescindibile per ogni ricerca seria): «Editions and commentaries do not normally take into account the Ciceronian cases of contracted forms, although these figures are proportionally high» (47).

Il capitolo successivo (99-139) affronta il cuore del problema, ovvero la "contrazione di *esse*", discutendone le tre interpretazioni più diffuse: che si tratti di un fenomeno non linguistico, ma solo grafico, paragonabile al ricorso ad altre abbreviazioni tachigrafiche, tesi che viene subito giustamente respinta; GP passa poi all'idea dell'accomodamento fonologico, che ci riporta al fenomeno della "prodelisione", analizzato e infine rifiutato a favore della terza opzione, quella cioè che questi fenomeni nascano dall'uso delle forme di *esse* come enclitici, un'idea non nuova (GP cita giustamente il nome di Jacob Wackernagel a p. 107 n. 36), ma a cui questa sezione ha il merito di fornire tutta la necessaria forza argomentativa attraverso una carrellata storica che parte dai casi problematici di *-is+est = -est* anziché l'atteso *-ist* (e.g. *consimilest*, Ter. *Heaut.* 1019) e arriva alla prosa tardoantica. Il IV capitolo (141-191) giustifica il titolo del libro, essendo interamente dedicato a Terenzio, da *-us+est/es* alla contrazione dopo vocale o vocale+*m* finale, mentre il successivo (193-234) rielabora i dati terenziani – con una interessante comparazione con Plauto – per confermare la natura clitica di *est/es*, una volta messi da parte i casi ambigui in cui le norme di Hermann-Lachmann e di Ritschl (nomi purtroppo assenti dal *General Index* finale) o la *correptio iambica* si sovrappongono ai fenomeni oggetto di studio. Meno definitiva è infine la posizione di GB sulla cosiddetta "s caduca" e sui suoi rapporti con la clittizza-

zione: se in Plauto la scansione cretica di forme come *fāctūs sūm* potrebbe spiegarsi anche come esito di “s caduca” (< *factu’ sum*: è significativo che la clitizzazione avvenga quasi sempre con vocale breve prima di -s finale), la continuazione del fenomeno in Terenzio – ridotta in quantità e condizioni – non si lascia più ricondurre altrettanto facilmente a questo fenomeno e punta piuttosto di nuovo alla clitizzazione di *esse* come sua causa principale.

Le conclusioni (235-248) riassumono i principali risultati del volume e aprono affascinanti scorci di linguistica diacronica: le forme come *bonast* e *dictust* non devono più essere prese come delle curiosità paleografiche da normalizzare al di fuori della poesia arcaica, ma costituiscono marche «colloquial and poetic at the same time», attive come «markers of speech» (236) in Cicerone ed anche oltre; rigettata la teoria della prodizione, resta la clitizzazione a spiegare il fenomeno, che costituisce uno sviluppo peculiare del latino – e forse delle lingue italiche – nel privare il grado pieno indoeuropeo della sua base vocalica nelle forme **h₁és-si>es>s* e **h₁és-ti>est>st*. A questo proposito, coraggiosa e dirompente è la riaffermazione della differenza funzionale di *esse* tra gli usi logici di ausiliario, predicato nominale e predicato verbale, contro tesi linguistiche moderne che ne sottintendono sempre un uso “profondo” come copula (così anche un’ autorità come Andrea Moro): il fenomeno studiato da GP appare infatti nel latino di Terenzio più spesso nella funzione di ausiliario che di predicato nominale, ma praticamente mai come predicato verbale ed è difficile considerare questo dato come casuale.

Prima della densa bibliografia e degli indici e di nomi e passi, tre appendici, centrate soprattutto su Terenzio, offrono altre liste di occorrenze a supporto delle posizioni di GP, il cui libro è un bell’esempio di come la filologia classica, se condotta con serio rigore e insieme con buona intuizione, possa portare tuttora a scoperte inaspettate, anche in settori che si ritenevano ormai esauriti e sterili.

Ermanno MALASPINA